

Il nostro avvenire

Num. 10

14 Marzo 1945

Anno II

Il Momento

Mentre si realizzano nel campo militare e in quello politico le decisioni di Yalta, mentre l'Armata rossa e gli eserciti alleati accentuano sul Reich quella pressione che - forse assai presto - finirà con lo schiacciarla, in numerosi stati d'Europa la situazione si evolve rapidamente, per la coscienza dei propri diritti e la volontà di farli valere che le masse popolari hanno acquistato nel corso di questa guerra.

In Romania il fermento del popolo ha rovesciato l'ambiguo governo di Radescu ed ha messo al suo posto Groza, esponente del progressista fronte democratico popolare. In Finlandia si prospetta un' analogia crisi politica, in quanto il popolo, e specialmente le masse social-democratiche, esigono dal governo una più decisa azione progressista. In Grecia le forze più democratiche, momentaneamente piegate ma non vinte, già tornano a farsi sentire, se non più con le armi in mano, ancor sempre con la forza indistruttibile della loro idealità politica. In Bulgaria il governo del fronte patriottico, attuata la democrazia popolare, dà l'esempio di come bisogna estirpare fino alle radici tutto ciò che è fascista o profascista, se si vuole garantire al popolo un pacifico sviluppo democratico. In Polonia il cui problema è pure stato infine risolto a Yalta con il disconoscimento della cricca fascista di Londra, il nuovo governo, continuando la linea del Comitato di Lublino, attua la piena democraticizzazione del paese. In Spagna Franco tenta invano di arginare la crescente marea dell'agitazione repubblicana che minaccia la sua dittatura dal di dentro e dal di fuori dei confini: ha le settimane contate. In Jugoslavia con la costituzione del nuovo governo unico si è giunti alla completa stabilizzazione dello Stato sorto dalla quadriennale lotta di liberazione. E infine in Italia l'agitazione popolare per il fatto Roatta ha rivelato come le forze progressiste abbiano in un anno e mezzo acquistato posizioni sempre più solide fra le masse, il che è la garanzia per i futuri sviluppi della loro lotta.

Se però siamo ovunque all'offensiva, ciò non vuol dire che si possa allentare la nostra azione, al contrario, è necessario invece appunto per questo intensificare gli sforzi, concentrare tutte le forze per la definitiva conquista della vittoria. Valga l'esempio dell'Armata rossa vittoriosa, che appunto per le ultime decisive battaglie ha messo in campo tutte le forze. La reazione, vinta nella battaglia frontale, cerca ovunque di consolidarsi sulle posizioni che ancora le rimangono, di manovrare per vie trasverse. Da ciò la necessità per i popoli che ancora non hanno raggiunto un'assetto veramente democratico, di muovere decisamente all'attacco delle posizioni da cui la reazione minaccia di fermare la marcia progressista: la pericolosità di tali piazzeforti reazionarie, rimaste intatte nonostante il passaggio delle forze democratiche vittoriose, non poteva essere dimostrata meglio che dal processo e dalla fuga di Roatta. Per i popoli invece che, come quello jugoslavo, sono giunti veramente al potere ed hanno dato allo stato una forma nuova progressista, è necessario stare massimamente all'erta, perchè certamente la reazione tenterà d'infiltrarsi nel potere, di sabotare la vita economica delle nuove democrazie progressiste di attaccarle, se non più frontalmente, alle spalle.

La libertà non solo bisogna saperla conquistare a costo di qualunque sacrificio ma bisogna saperla difendere e mantenere. Perciò noi non desistiamo dal chiamare gli italiani alla lotta. In questo momento è appunto necessario che tutti vi concorrano, gli abili alle armi nelle file garibaldine e gli altri con l'appoggio totalitario all'Armata. Solo così potremo essere certi di sgominare tutte le forze avversarie palesi e mascherate, solo così potremo essere certi che i diritti che con tale lotta ci saremo acquisiti non potranno più esserci tolti o contesi da alcuno.

Nelle zone occupate creare condizioni insopportabili per il nemico e per tutti i suoi complici, perseguirli ed annientarli ovunque, far fallire ogni loro provvedimento.

Stalin

Perciò: morte all'occupatore e ai fascisti! Tutti devono dare tutto per contribuire in tutti i modi alla lotta di liberazione.

IL DISCORSO DI TITO

Il Maresciallo Tito, presidente del Consiglio dei ministri, ha fissato in un discorso programmatico alla radio i principi cui si ispirerà il suo governo, in attuazione delle mete per cui i popoli della Jugoslavia si sono così eroicamente battuti in quattro anni di impari lotta con gli occupatori nazifascisti e le varie organizzazioni della guardia bianca. Tali principi sono: lotta serrata per la completa liberazione del paese, lavoro ricostruttivo sulla base delle conquiste democratiche del popolo, che devono essere conservate difese ed estese, lotta contro gli elementi reazionari e antipopolari, ricostruzione in cui avranno compiti fondamentali i sindacati dei lavoratori del braccio e dell'intelletto, rinnovo economico sotto la direzione dello stato nei tre settori - statale, cooperativo e privato, miglioramento delle condizioni dei contadini, anche con una riforma agraria, della classe operaia e dei lavoratori intellettuali. I popoli di Jugoslavia, i quali nella lotta hanno raggiunto una fraterna unità che sarà difesa e consolidata, si sono battuti e sacrificati non solo per la liberazione dal giogo fascista, ma anche perchè il Paese acquistasse un assetto democratico a fondo e progressista: questo il governo terrà come principio fon-

damentale a cui ispirerà tutta la sua opera.

Il Maresciallo Tito ha detto inoltre che il governo rivendica i diritti della Jugoslavia sulle terre rimaste dopo la prima guerra mondiale fuori dei suoi confini, diritti che le vengono, oltre che per il plebiscito del sangue, e con cui le rispettive popolazioni hanno nella lotta dimostrato la loro volontà d'essere unite alla madrepatria, oltre che per il diritto dei popoli all'autodeterminazione e per il fatto che tali popolazioni costituiscono la maggioranza nei territori in parola, anche perchè proprio in tale zona esse hanno dato un grande contributo alla causa delle Nazioni unite.

Ancora una volta il nostro pensiero si volge riconoscente ed entusiasta al grande condottiero. Le sue parole sono la garanzia del nostro avvenire, per cui ci battiamo nelle file della sua Armata, per cui organizziamo il nostro movimento italiano nel suo movimento di liberazione. Ma non sono una riconoscenza astratta e un entusiasmo facilone i nostri. No. Per noi le sue parole sono l'incentivo per serrare le nostre file, per intensificare la nostra azione contro tutti i nemici del nostro popolo, del popolo italiano di questa e dell'altra sponda dell'Adriatico.

Il pensiero degli italiani

„A proposito delle nostre relazioni con la Jugoslavia e per quanto concerne i nostri confini orientali, potrebbero sorgere dei contrasti, anche con gli alleati, che ci condurrebbero soltanto ad una nuova catastrofe. Quale via dobbiamo dunque prendere? Anzitutto la via dell'amicizia con la Jugoslavia, la via della ricerca, della cattura e della condanna dei criminali fascisti che hanno compiuto ogni sorta di delitti sui popoli jugoslavi, e infine la via della rinuncia a qualsiasi pretesa di mantenere entro i nostri confini orientali popolazioni non italiane. Per la soluzione dei difficili problemi che si potranno presentare, la miglior via è quella della collaborazione dei due popoli nella lotta contro il fascismo. Oggi l'essenziale è di battersi contro il fascismo e contro la Germania, di raggiungere al più presto la vittoria. In questa lotta i popoli d'Italia e di Jugoslavia hanno gli stessi alleati e lo stesso nemico. Nell'Italia nord-orientale, e dove vivono popolazioni italiane oltre a quelle jugoslave, spesso miste, è possibile che tali condizioni diano ivi modo ai nostri fratelli di raggiungere nella collaborazione con gli sloveni successi molto maggiori dei nostri, così nella lotta per la cacciata dei tedeschi come pure in quella per l'eliminazione di ogni traccia di fascismo. Se vogliamo il bene del nostro Paese non possiamo che augurarci che sia così.“

Così pensa ogni italiano onesto e cosciente, così ha scritto Palmiro Togliatti, che fra tutti gli uomini politici d'Italia è oggi quello che gode della maggiore fiducia in sempre più larghe sfere del po-

polo italiano per l'onestà, il realismo e la coerenza della sua politica. E di questo sono consci i nostri garibaldini, che sempre più numerosi accorrono a combattere nelle file del IX Corpo d'armata jugoslavo, il quale sarà il liberatore così delle popolazioni slovene come di quelle italiane del Litorale e delle zone adiacenti.

Gareggiamo!

Con il 23 febbraio - annuale della gloriosa Armata rossa liberatrice dei popoli d'Europa - le divisioni e brigate del IX Corpo d'armata si sono messe in gara per dare in quest'ultima fase della lotta i più duri colpi al nemico. Ciascuna vuol dare il più efficace contributo allo sforzo finale dell'amato Esercito rosso e degli alleati. Le rappresentanze delle donne italiane e della gioventù italiana del Litorale, convenute a congresso in zona partigiana liberata, hanno dichiarato di voler imitare i prodi garibaldini, di fiancheggiarne l'azione facendo gareggiare le masse giovanili e femminili, nel promuovere la mobilitazione di tutti gli uomini atti alle armi e di tutti i mezzi di cui la nostra Armata partigiana necessita. Partecipiamo tutti alla nobile gara! Nessun sacrificio è troppo grande quando si tratta di porre fine al terrore nazifascista e alla guerra, di conquistarsi la pace e la libertà!

Della nuova gara daremo periodicamente i dati più significativi, citando le unità e le organizzazioni, i combattenti e gli attivisti che avranno conseguito i più cospicui risultati; incitamento agli altri per emularli e superarli.

Nella giornata internazionale della donna

L'8 marzo si è tenuta nel capoluogo del Litorale liberato la celebrazione della giornata internazionale della donna. La delegazione delle donne italiane vi è stata particolarmente festeggiata, e quando una di esse salì alla tribuna per dire della lotta e delle aspirazioni delle donne antifasciste italiane del Litorale, le sue parole furono accolte da applausi particolarmente caldi e affettuosi. Tra i messaggi inviati dalle donne slovene in tale occasione ci furono saluti alle donne sovietiche, a quelle anglo-americane, alle bulgare e alle italiane. Ecco il testo del messaggio a queste ultime:

„Le donne slovene del Litorale salutano in voi, donne antifasciste italiane, le sincere compagne nella comune lotta per un migliore avvenire. Per lungo tempo il fascismo, oltre che tenerci egualmente oppresse, aveva anche posto fra noi, slovene e italiane, una barriera che ci impediva di avvicinarci. Il fascismo ben sapeva che il giorno in cui i nostri due popoli avessero spezzato tale barriera e si fossero tesi francamente la mano, decisi a lottare insieme per conquistarsi la libertà, sarebbe stata la fine per gli oppressori. Oggi questo giorno è venuto: come i nostri uomini si battono spalla a spalla nelle brigate partigiane, così noi, sorelle, lavoriamo insieme per appoggiare la loro lotta, per dare ad essa il nostro contributo di donne coscienti. La vostra indignazione per la fuga di Roatta, contro le cricche antipopolari che ancora minacciano lo sviluppo democratico del vostro popolo e la nostra indignazione contro codeste cricche, responsabili di tante sofferenze causate ai

Le forze del progresso all'offensiva

L'imminente fine del nazifascismo preoccupa le cricche imperialistiche reazionarie che devono pensare alla successione. Si tenta ovunque di salvare gli elementi in pericolo, di isolare la cerchia già individuata e contro la quale i popoli richiedono sia fatta giustizia, di mascherarsi con vesti democratiche, di tendere provocatori trabocchetti, di insinuarsi nuovamente al potere, di sabotare gli sforzi dei movimenti popolari. Ma la vera democrazia è una sola, seppure in forme più totalitarie ed evolute o in forme ancora adeguate alle necessità del momento e dei singoli paesi ed una, inequivocabile, è la direttrice delle forze progressiste. Esse sono ovunque all'offensiva. In Italia hanno un compito difficile, ma denunciano la lentezza esasperante dell'epurazione dei criminali fascisti e sventano le più pericolose manovre reazionarie. In Francia, dove ultimamente 1500 collaborazionisti hanno pagato i loro delitti contro il popolo, la situazione è più chiara, ma esige la più accurata vigilanza da parte delle forze nuove popolari. In Bulgaria, dopo la fucilazione di tutti i responsabili della politica profascista, dal principe Cirillo e i ministri Filof e Bogrianov a decine di altri caporioni della quinta colonna hitleriana, l'atmosfera è ora purificata e il popolo provvede alla costruzione della sua nuova democrazia sull'esempio della sorella Jugoslavia. In Romania il popolo esige maggior giustizia. In Belgio e in Grecia si scontano in parte errori compiuti, ma non ci si abbatte: l'evoluzione è continua, la lotta tra le forze della democrazia e quelle del fascismo e della sua matrice, la reazione, è ancora in pieno corso. Le nazioni che la conducono più conseguentemente, più a fondo, saranno quelle che godranno delle maggiori conquiste democratiche. L'Europa è in preda alla guerra, ma un avvenire di vero progresso si prospetta per tutti i popoli, anche se gli uni vi giungeranno prima e gli altri dopo. La nuova storia è in cammino e nessuno potrà arrestarla.

nostri popoli, sono una nuova prova che i nostri nemici sono gli stessi. Perciò comune deve essere la nostra lotta, e questa è infatti la via sulla quale ci siamo incontrati. Su questa via, seguendo l'esempio delle nostre migliori compagne, quelle che più hanno sacrificato, continueremo insieme, e insieme conquisteremo quelle che sono le mete della nostra santa lotta.“

Esito positivo della conferenza internazionale dei sindacati

La conferenza sindacale internazionale di Londra si è conclusa con una netta affermazione delle tendenze più progressiste che vi si sono fatte valere. Tale affermazione si è avuta in particolare a proposito del problema più dibattuto della con-

ferenza, in quanto sulla tendenza tradeunionista di mantenere la organizzazione sindacale internazionale sul vecchio piano limitato alla lotta per parziali miglioramenti economici, è prevalsa la tendenza più progressista—sostenuta principalmente dalla delegazione sovietica e dal suo capo Tarasov— a dare all'organizzazione una più larga base internazionale e un carattere anche e prima di tutto politico. In base a tale risoluzione è stata affermata la necessità che le organizzazioni dei lavoratori sostengano anzitutto la necessità del reciproco aiuto fra le nazioni e contribuiscano positivamente all'opera di rinnovo del dopoguerra. Il congresso— al quale la delegazione jugoslava è stata fatta segno a manifestazioni di particolare simpatia— ha inviato al maresciallo Tito un telegramma di saluto, con la promessa di appoggiare in tutti i modi l'eroica e decisiva lotta del nostro movimento di liberazione.

Il cerchio si stringe

L'Armata rossa non dà tregua ai tedeschi, che continuano a ripiegare sotto i suoi possenti colpi. Ora è la volta di Stettino e Danzica, che hanno entrambe i giorni contati. Sulla via di Berlino è stato occupato dai sovietici l'ultimo baluardo: Küstrin. Oltre alle perdite territoriali, i nazisti ci rimettono ogni giorno ingenti quantità di morti o prigionieri e di materiale bellico. Anche il fronte occidentale è ora in moto: Colonia è caduta, il Reno è varcato e gli anglo-americani consolidano la loro ampia testa di ponte sulla sponda orientale del fiume. Vani contrattacchi germanici in Ungheria, che non impediranno il realizzarsi di ciò che incombe nel settore Italia settentrionale-bacino danubiano. Continua l'offensiva aerea che sta distruggendo tutti i più importanti centri della Germania.

Giornalmente si consolida la posizione della Nuova Jugoslavia

I popoli di Jugoslavia non si sono turbati quando, un mese fa, il re fuggiasco ebbe a fare le note dichiarazioni: espressero la loro severa condanna, riconfermando la precisa volontà di non volerne sapere di un re che già li aveva traditi, e continuarono nel territorio liberato l'opera di ricostruzione e sui fronti partigiani la lotta contro i nazifascisti: essi sanno d'avere il proprio destino in pugno, sanno che la loro forza preverrà su qualsiasi tentativo reazionario. Infatti, dopo che Tito ne ebbe espresso, nel discorso alle donne serbe, la loro decisa volontà, il re capitolò, e accettò l'immediata attuazione dell'accordo Tito—Šubašič. La conferenza di Yalta ha costituito un ulteriore riconoscimento da parte delle grandi potenze di questa netta vittoria delle forze progressiste jugoslave. Con tale nuovo riconoscimento l'autorità dell'AVNOJ—l'organo supremo della nostra autorità popolare— e i suoi provvedimenti acquistano valore definitivo internazionale.

Con la venuta a Belgrado del dott. Šubašič, sarà in breve costituito il nuovo governo, di cui veranno a fare parte solo alcuni elementi emigrati dei più illibati e di tendenze veramente democratiche, mentre all'AVNOJ saranno aggiunti, del vecchio parlamento, solo coloro che si sono mostrati onesti rappresentanti del popolo e che non si sono in alcun modo compromessi con l'occupatore e i fascisti. Poiché sarà cura del popolo jugoslavo di smascherare tutti coloro che hanno qualche macchia, e poichè i sinceri antifascisti sono stati tutti nel movimento di liberazione, che ha avuto basi sufficientemente larghe per accogliere in sé tutti gli onesti cit-

tadini premurosi del bene del paese, senza distinzione d'ideologie politiche, la reggenza della cosa pubblica resta saldamente nelle mani del popolo, nessuna delle sue conquiste democratiche progressiste vengono turbate, mentre invece il nuovo Stato si consolida, tanto all'interno, dove una volta di più si dimostra l'identità fra movimento di liberazione e Nuova Jugoslavia, sicchè non si può essere contro di uno senza essere contemporaneamente contro il popolo e la nazione e lo Stato, quanto nel campo internazionale, dove l'eliminazione del doppio governo toglie ogni elemento di confusione, sicchè il riconoscimento alla Jugoslavia di Tito viene ulteriormente confermato e il nuovo Stato acquista una posizione sempre più importante nel complesso europeo. Anche le recenti conversazioni fra il Maresciallo Tito e il gen. Alexander a Belgrado sono una prova di tale fatto.

TRIBUNA

Da Monfalcone ci scrivono approvando in pieno la nostra posizione morale e politica di onesti assertori progressisti dell'italianità e combattenti conseguenti della lotta antifascista per i diritti del popolo. Quella che, nella sua particolare sensibilità sociale, ha una più chiara visione di tutto ciò, è la classe operaia. Un operaio di quel cantiere, G. Ulisse, ci invia l'importo di 1500 lire, dicendosi conscio degli immensi sacrifici e difficoltà che dobbiamo superare nel nostro lavoro. Ringraziamo caldamente il comp. Ulisse per il suo contributo, ma soprattutto ci allietta il significato ideale dell'offerta, indice della perfetta unità che c'è tra noi e il nostro popolo.

